

# INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"



## Indice

**Editoriale** **1**

Proposto rafforzamento  
del Sistema d'Informazione  
Schengen (SIS) **3**

Il valore di una parola... **5**

Il caso EYE PYRAMID **8**

Un'occasione da cogliere al  
volo **9**

Un cantautore in Vaticano **11**

Una pagina di storia che  
esalta chi ha gli alamari nel  
cuore **13**

Un saluto indimenticabile **14**

Recensione Libri **16**

Doveri e diritti **20**

E' andato avanti nel giorno  
della Virgo Fidelis **20**

## EDITORIALE

**Le tradizionali illusorie speranze nel prossimo anno, la grave crisi economico-finanziaria, il perdurante fenomeno migratorio, la corruzione diffusa e l'urgente necessità di riqualificare la funzione del controllo preventivo.**

Ogni fine anno tutti noi ci auguriamo reciprocamente – ed in perfetta buona fede - un anno migliore di quello appena passato. Dire infatti che il **2017** è l'anno della speranza è molto semplice: è sufficiente pensare a tutte le disgrazie che si sono verificate nell'anno appena trascorso, alle quali è solo difficile attribuire un obiettivo grado di pericolosità sociale. Come non ricordare così il **fenomeno migratorio** con l'arrivo di migliaia di extracomunitari, con annesse vittime - donne e bambini che alla terraferma non sono mai arrivati – ma anche terroristi dell'ISIS ed altre fedi criminali? Siamo dinanzi ad un vero e proprio bollettino di guerra, che si ha la sensazione desti l'interesse di pochi, sensibili i più a pensare ad aspetti umanitari e confidare nell'azione del Governo che cerca di bloccare gli arrivi, di identificare e rimpatriare chi non ha diritto all'espatrio, di meglio distribuirli in base agli accordi UE .e negli esistenti o istituendi CIE

(centri di identificazione ed espulsione) nazionali..

Segue la problematica dell'**occupazione** che in Italia sembra un eufemismo, in quanto anche coloro che trovano un posto di **lavoro** sanno, prima di iniziare, che è fortemente **precario**. In un mondo che crede al libero mercato è comprensibile che ognuno debba cercare di inserirsi nella società lavorativa secondo le proprie capacità. Un **giovane** che ha percorso la vita accademica con soddisfazione, con voti anche significativi, come può inserirsi nel mondo del lavoro? Esistono delle iniziative promosse dal Governo e recepite dalle Regioni, con delle agenzie ed enti accreditati di lavoro giovanile che collocano i candidati per un periodo determinato con un contributo dalla Regione al giovane lavoratore che si inserisce in una PMI di ben 300 euro. Il problema non è dei 300 euro, ma è la mancata garanzia di ricevere questa cifra a fine mese, che di consueto arriva con un regolare ritardo. Perché si parla tanto di **burocrazia**, tutti la denunciavamo, ma nessuno fa niente per garantirne il buon funzionamento-.

Il tutto in uno Stato che, fin dalla sua fondazione, ha vissuto al di sopra delle sue possibilità, con sensibili peggioramenti nel novecento e la creazione, dopo il 1968, di un autentico mostro nel debito pubblico. A contrastare la crescita del debito non furono sufficienti le critiche di La Malfa e Andreotta negli anni 80-90. Scrive Luciano Barca (*Cronache all'interno del Pci*) : *è triste, soprattutto per il debito pubblico, ma è così che purtroppo il Parlamento adempie alle sue principali funzioni*. La polemica perdura ai nostri giorni con l'UE che pretende l'osservanza di regole restrittive sulla spesa pubblica. Il tutto nell'errata applicazione delle teorie dell'inglese Keynes (*Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* . 1936) che si decise di *spendere, spendere e ancora spendere*.

Si spiegano così le **banche imbottite di crediti deteriorati** (dagli esperti chiamati *NPL: non performing loans, forse per impressionare meno il pubblico*), ossia finanziamenti concessi a famiglie ed imprese finite male. Finalmente è stata approvata al riguardo un'indagine parlamentare conoscitiva e la magistratura penale ha avviato non poche indagini sul comportamento di dirigenti di istituti di credito più esposti, Leggo sui quotidiani, ad esempio, che l'Atac di Roma, sull'orlo del crac, liquida premi arretrati per 3 miliardi a 50 manager.

Ultima grave piaga sociale è quella della **corruzione diffusa (in qualità e quantità)**, per la quale rinvio il lettore al 50° Rapporto annuale del Censis (commentato a pag.10 del n.4/16 de *le Fiamme d'Argento*) ove si afferma che **L'Italia** si regge ...**sul sommerso**.

In proposito mi si consenta di aggiungere una delusione personale, atteso che per una vita ho cercato di limitare lo spazio operativo della criminalità organizzata un tempo ristretto in poche regioni, mentre oggi si è esteso a tutta la penisola, con ramificazioni all'estero.

Concludo affermando – e sperando – che la buona politica, con il sostegno dei sani cittadini, riscopra la funzione *preventiva* in tutta la pubblica amministrazione, non demandando alla sola magistratura il compito *repressivo* che in ogni caso comporta tempi lunghissimi e non garantisce un'efficiente gestione.

**Il Magnifico Rettore  
Giuseppe Richero**

## PROPOSTO RAFFORZAMENTO DEL SISTEMA D'INFORMAZIONE SCHENGEN (SIS)

Nella notte tra il 2 e il 3 gennaio, i Carabinieri e la Polizia sono intervenuti nel Centro di prima accoglienza di *Conetta*, una frazione del comune di *Cona*, in provincia di *Venezia*, per frenare una rivolta che era cominciata diverse ore prima. Gli ospiti del Centro, oltre un migliaio di

*richiedenti protezione internazionale*, avevano iniziato a protestare dopo la morte di una donna ivoriana di 25 anni, *Sandrine Bakayoko*, arrivata a *Cona* quattro mesi prima a bordo di una delle tante imbarcazioni che attraversano il Mediterraneo dalla Libia alle coste della Sicilia. I richiedenti protezione internazionale hanno occupato il Centro, hanno spento tutte le luci, acceso dei roghi e hanno rinchiuso 25 operatori della cooperativa *Ecofficina* nella struttura: la situazione si è risolta solo a tarda notte, quando gli operatori sono stati liberati. L'indomani, un centinaio di profughi è stato trasferito in pullman in alcune strutture dell'Emilia Romagna.

Dopo la rivolta nel centro di accoglienza, è esplosa nuovamente la polemica politica sulla gestione dei profughi. Il ministro dell'Interno *Marco Minniti*, dopo aver ottenuto dalla Tunisia e, successivamente, dalla Libia assicurazioni sulla cooperazione e il rimpatrio degli irregolari, ha proposto l'apertura di un *Cie* (Centro di identificazione ed espulsione) in ogni Regione, piccole strutture vicino agli aeroporti e, in ogni caso, lontano dai centri abitati. L'obiettivo è di raddoppiare i rimpatri di chi non ha diritto a rimanere nel nostro Paese. Comunque, la dialettica interna al governo e ai partiti è, in realtà, inesistente, dato che l'indicazione di aprire i *Cie*, come del resto quella di aprire gli *hotspot*, dipende direttamente dall'Unione europea..., che ha dato il suo assenso per bocca del Commissario per la migrazione, gli affari interni e la cittadinanza, *Dimitris Avramopoulos*

Nel 2016, secondo i dati forniti dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (IOM) e dell'UNHCR e da *Frontex*, in Italia sono sbarcati oltre 181.000 migranti, cioè il 20% in più rispetto al 2015. Invece, la chiusura della "rotta balcanica" nel marzo 2015 e l'accordo tra Unione Europea e Turchia hanno ridotto moltissimo il numero di persone che sono sbarcate in Grecia. Purtroppo, nei primi 5 giorni del 2017, i migranti sbarcati sulle coste italiane sono stati oltre 10.000, il 20% in più dello scorso anno... Restiamo in fiduciosa attesa delle decisioni che verranno adottate il 18 gennaio dalla *Conferenza Stato-Regioni* per constatare una reale inversione di tendenza nella gestione del problema dell'immigrazione!

Questo evento offre l'occasione per fare il punto sulla *Convenzione di Schengen* (firmata il



14 giugno 1985 fra Benelux, Francia e Germania e estesa successivamente ad altri stati europei), la quale, molto spesso, viene definita come causa dell'enorme flusso di migranti a cui assistiamo. Migranti provenienti principalmente dalle coste dell'Africa del Nord, dal Corno d'Africa e dai Paesi che confinano con gli Stati dell'Europa dell'Est.

La pressione sta crescendo soprattutto nei confronti di Italia, Grecia, Germania e Svezia, mentre il Belgio ha proposto maggiori controlli sull'identità dei passeggeri e sui loro bagagli per quanto riguarda le rotte ferroviarie internazionali. La Francia e il Regno Unito hanno creato posti di controllo, l'utilizzo di forze speciali e installato nuovi strumenti come telecamere e tecnologie di rilevamento a raggi infrarossi. A Calais, a pochi chilometri dalla cosiddetta "Jungla", sono pressoché ultimati i lavori di costruzione del muro in cemento armato che dovrà proteggere l'accesso al porto della cittadina francese, in modo da impedire ai migranti di introdursi illegalmente nei camion diretti in Gran Bretagna. L'Ungheria ha innalzato un muro al confine croato e la Croazia ha chiuso i valichi di frontiera con la Serbia; iniziative analoghe sulla frontiera fra Grecia e Turchia e in Spagna nelle *enclavi di Ceuta e Melilla* in Marocco..... Tutti questi fatti, sono il pretesto per criticare e mettere in discussione la Convenzione di Schengen anche se, fino a oggi, nessuna modifica della normativa è seguita ai proclami o alle critiche dei leader europei.

Per migliorare la lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera, lo scorso 21 dicembre, la Commissione europea ha proposto di rafforzare l'efficacia operativa e l'efficienza del *Sistema d'Informazione di Schengen (SIS)*, usato per la gestione delle frontiere e la sicurezza in Europa, come annunciato nella comunicazione che illustra le prospettive per il raggiungimento di un'efficace e sostenibile Unione europea della sicurezza e come ribadito dal Presidente *Juncker* nel "*Discorso sullo stato dell'Unione*" dello scorso 14 settembre.

Il *SIS* è il *sistema di scambio di informazioni* più diffusamente usato per la gestione delle frontiere e la sicurezza in Europa. I miglioramenti proposti rafforzeranno ulteriormente la capacità del sistema di lotta al terrorismo e alla criminalità transfrontaliera, perfezioneranno la gestione delle frontiere e della migrazione e garantiranno un efficace scambio di informazioni tra gli Stati membri, aumentando la sicurezza dei cittadini europei. Il Commissario per la migrazione, gli affari interni e la cittadinanza, *Dimitris Avramopoulos* ha dichiarato: "*Con le proposte odierne, estendiamo la portata del sistema d'informazione Schengen in modo da colmare le lacune informative e migliorare lo scambio di informazioni in materia di terrorismo, criminalità transfrontaliera e migrazione irregolare, contribuendo così a un controllo più rigoroso delle nostre frontiere esterne e a un'Unione della sicurezza efficace e sostenibile. In futuro non dovremo perdere nessuna informazione cruciale su potenziali sospetti terroristi o migranti irregolari che attraversano le nostre frontiere.*"

Il Commissario per la sicurezza dell'Unione, *Julian King*, ha aggiunto: "*Il sistema d'informazione Schengen è un elemento centrale per la sicurezza interna dell'Europa. Le misure odierne apporteranno importanti miglioramenti tecnici e operativi che permetteranno di individuare e identificare più facilmente chi ci vuole danneggiare. Miglioreranno inoltre la cooperazione e lo scambio di informazioni tra gli Stati membri e con le agenzie UE competenti. Rimane ancora molto da fare: il SIS è efficace solo se lo sono i dati in esso inseriti. Apporteremo ulteriori miglioramenti nel 2017.*"

*Il **Sistema d'Informazione Schengen (SIS)** è un sistema di informazione centralizzato di ampia portata che sostiene i controlli alle frontiere esterne Schengen e migliora la cooperazione di polizia e giudiziaria in 29 paesi europei. Attualmente contiene circa 70 milioni di registrazioni e nel 2015 è stato consultato 2,9 miliardi di volte, ossia 1 miliardo di volte in più rispetto al 2014. Il SIS fornisce in particolare informazioni sulle persone che non hanno diritto di entrare o soggiornare nello spazio Schengen, sulle persone ricercate in relazione ad attività criminali e sulle persone scomparse, informazioni dettagliate su determinati oggetti smarriti o rubati (ad esempio veicoli, armi da fuoco, imbarcazioni e documenti d'identità) e i dati necessari per localizzare una persona e confermarne l'identità.*

**Aldo Conidi**

## IL VALORE DI UNA PAROLA...

Ci sono situazioni ed ambienti in cui anche una sola parola può cambiare realtà in cui viviamo; situazioni in cui può migliorarle o peggiorarle pesantemente; situazioni in cui può modificare o annullare dei diritti; situazioni in cui può far sorgere nuovi oneri o doveri; situazioni in cui una parola potrebbe davvero per molti significare “la vita o la morte”.



Un ambito nel quale anche una sola parola può fare la differenza, può cambiare il senso di pagine e pagine di scritti in modo fortemente rilevante, è quello della stesura dei testi delle Leggi.

Sarà probabilmente serena convinzione di quanti non sono esperti del settore, che un “semplice innocuo vocabolo”, non possa rilevare più di tanto nell’economia generale di testi normativi spesso cospicui, non possa arrivare ad incidere in modo radicale sulla vita di migliaia o milioni di individui. Chi però si dedica allo studio delle norme, sa bene che il potere e l’influenza che nell’ambito di disposizioni di Legge può avere anche una sola parola, può essere paragonabile a quello di un fiammifero gettato in un grande pagliaio, quando non addirittura al potere deflagrante di un ordigno esplosivo.

Allora ci si potrebbe chiedere: ma chi si occupa della redazione dei disegni di Legge che devono poi essere sottoposti all’esame ed approvazione dei due rami del Parlamento per poi divenire Leggi, se ne rende davvero conto fino in fondo?

E non meno viene da domandarsi se chi decide tramite strumenti normativi, come debba essere regolata la vita di tanti, in alcuni casi riesca a comprendere completamente le conseguenze pratiche e le ripercussioni di “innocue parole”.

Uno dei casi che vengono in mente a tal proposito, è la discussione in aula sull’introduzione nel nostro Codice Penale del c.d. “Reato di tortura”. Introduzione richiesta lo scorso anno a gran voce da più parti, a seguito di gravi fatti di cronaca che hanno visto come soggetti attivi di “atti di violenza”, agenti in divisa. Le citate violenze, avrebbero comportato come conseguenza, in un sommarsi di varie responsabilità in alcuni casi anche di sanitari, la

morte di chi tali atti aveva subito. In un'atmosfera quindi di grande rilevanza mediatica, si procedeva perciò alla redazione di un disegno di Legge in materia. Poco o nulla rilevando il fatto che le norme già presenti non solo nel Codice Penale italiano, ma anche a livello internazionale, già potevano permettere ad un giudice che avesse voluto sanzionare alcune condotte caratterizzate da atti definiti "di violenza gratuita", che abbiano come conseguenza la morte del soggetto passivo delle violenze stesse, anche di punire congruamente quanti si fossero resi artefici di tali condotte criminose.

Un provvedimento quello dell'introduzione di questa nuova fattispecie di reato, potenzialmente destinato ad incidere pesantemente sulla vita e sul lavoro di tutte le Forze dell'Ordine, che si trovano ogni giorno ad affrontare realtà nell'ambito delle quali è non di rado difficile la vita stessa, e ancor più riuscire anche a proteggerla e salvaguardarla.

Nel corso della discussione in aula, una parola in particolare, è stata oggetto di acce diatribe e scambi di opinioni. La parola è stata nel caso in esame il termine "reiterate", che alcune opposizioni si sono battute fino all'ultimo affinché fosse lasciata nel testo a qualificare le violenze citate nella nuova fattispecie. L'aggiunta o meno del vocabolo "reiterate", riferito alle violenze fisiche e/o psichiche perpetrate a danno del soggetto passivo delle violenze stesse, poteva avere un'influenza molto rilevante in particolare sulle attività e sulle vite delle Forze dell'Ordine.

La maggioranza al Governo, desiderava a tutti i costi che la qualifica di "reiterate" che seguiva e quindi qualificava come elemento costitutivo l'atto del compiere "violenze", fosse espunta dal testo che riportava gli elementi costitutivi del reato di tortura e la conseguente integrazione della fattispecie ai fini dell'applicazione alla condotta stessa della norma.

E tale abolizione del termine dal testo, avrebbe avuto dal punto di vista pratico, conseguenze potenzialmente non poco preoccupanti sull'attività delle Forze dell'Ordine.

Dato come certezza che nessuno può o vuole ritenere chi vesta una divisa, per tale "privilegio", legittimato a compiere qualsivoglia violenza, si deve tuttavia considerare le difficoltà che si trovano a affrontare agenti che debbano effettuare un arresto, difendersi o difendere terzi da criminali armati e violenti, o cercare di assicurare alla Giustizia anche pericolosi assassini collegati alla criminalità organizzata, che spesso sono anche ossequiati e benvoluti nei loro luoghi di residenza. E in queste situazioni le Forze dell'Ordine sono state non di rado assalite da folle inferocite, ed hanno dovuto difendersi per non soccombere mentre cercavano semplicemente di compiere il loro dovere.

D'altronde non è difficile comprendere come a nessun criminale possa giungere come cosa gradita, l'essere arrestato.

*Viene quindi spontaneo chiedersi. quanti criminali avrebbero potuto utilizzare a loro vantaggio l'assenza di quel "reiterate", denunciando tutori dell'Ordine anche solo per un lieve stratonamento verificatosi al momento dell'arresto o simili, e costringendo quindi a subire infamanti processi, trasferimenti o pene di vario genere, proprio gli esponenti delle Forze*



*dell'Ordine più onesti e valorosi che stavano agendo legittimamente nell'adempimento del loro dovere? E magari i più colpiti sarebbero stati proprio quelli che fedeli al loro giuramento, rispettosi della divisa che portano ed animati da genuino quanto ammirevole senso del dovere, cercano in ogni occasione di svolgere al meglio il loro importante lavoro a tutela di tutti noi.*

Allora quanti, "probabilmente trasportati da una travolgente "onda emotiva", hanno con tale insistenza richiesto l'abolizione del termine "reiterate", forse non hanno effettuato quella che viene definita "trasposizione soggettiva", la quale permette di comprendere anche le situazioni che non si vivono direttamente sulla propria pelle.

Si tratta del noto "try walking in my shoes" degli inglesi, che sarebbe poi semplicemente il nostro "mettersi nei panni degli altri".

E premesso che chi Governa, con ragionevole grado di certezza, mai potrebbe nemmeno concepire provvedimenti che potessero risultare lesivi per le Forze dell'Ordine giustamente elogiate in varie occasioni per il loro prezioso lavoro nell'adempimento del quale non è raro perdano anche la loro stessa vita, verrebbe da chiedersi se forse non sia tragicamente vero che come chi non soffre o non ha sofferto non riesca a comprendere l'altrui sofferenza; così ugualmente forse chi non si sia mai trovato, ad esempio, in un conflitto a fuoco o ad arrestare un delinquente violento e pericoloso, non riesca nonostante si sforzi, a comprendere le difficoltà, non di rado potenzialmente mortali, che si trovano ad affrontare quanti ONESTAMENTE E VALOROSAMENTE, adempiano lo svolgimento di tali proprio non semplici attività.

E' quindi senza dubbio auspicabile che tutti coloro che abbiano istituzionalmente il "compito/privilegio", di concepire norme destinate ad incidere sulla vita di tutti noi, possano riuscire ad immedesimarsi nei destinatari di tali norme. E nel caso in esame, riescano sempre a comprendere le quotidiane difficoltà di tutti coloro che si trovano a dover affrontare criminali che certo non avranno nei loro confronti attenzioni da Galateo ogni qualvolta se li trovino di fronte.

Pretendere che tali maniere possano averle le Forze dell'Ordine nei confronti di chi commetta atti criminosi, significherebbe condannarli ad una forzata immobilità, o in alternativa a subire ritorsioni e "calvari giudiziari", che certo non merita chi mette a rischio la propria stessa vita per tutelare le nostre.

SICURAMENTE giusto il "pugno duro" nei confronti di quanti potessero per i più vari motivi considerare lecito abusare della divisa che portano, e quindi dedicarsi a commettere atti di violenza del tutto gratuiti a danno di terzi indifesi. Anche perché OLTRETUTTO oltre a disonorare la divisa che portano, infangano anche il lavoro correttamente svolto da tanti altri, i quali si servono "secundum legem", di quell'uso legittimo della forza considerato dalle vigenti norme anche necessario in determinate e circoscritte situazioni.

Si pensi non solo alla "criminalità tradizionale", ma anche alle nuove minacce terroristiche, striscianti e pronte ad esplodere all'improvviso.

MA E' PARIMENTI FONDAMENTALE ANCHE la tutela del lavoro e dell'incolumità di quanti ogni giorno svolgono con onestà e dedizione, nel loro dignitoso silenzio fatto di azioni, il loro prezioso ed importante compito di tutela della legalità, della sicurezza, della Giustizia.

Il loro prezioso ed importante lavoro a tutela di tutti noi.

**Giulia Calderone**

## IL CASO EYE PYRAMID

E' notizia di questi giorni che la Polizia Postale abbia individuato una vera e propria centrale di sorveglianza, gestita dai fratelli **Giulio e Francesca Maria Occhionero**, titolari della Westland Securities, una società di consulenza finanziaria, che dal 2011 avrebbero messo sotto controllo, grazie a strumenti informatici, alcuni esponenti di spicco delle



istituzioni e dell'impresitoria. L'operazione ha preso il nome di Eye Pyramid ed i reati ipotizzati sono "procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato; accesso abusivo a sistema informatico; e intercettazione illecita di comunicazioni informatiche".

I due indagati sono stati arrestati perché pare abbiano sottratto informazioni custodite nei sistemi di un gran numero di persone in settori strategici del nostro paese, dall'ambito militare a quello politico attaccando **18.327 account di posta** e riuscendo ad accedere ai dati personali di 1793 delle ignare vittime tra le quali alcuni nomi noti: *Mario Draghi, Matteo Renzi e Mario Monti, Piero Fassino, Daniele Capezzone, Ignazio La Russa e Vincenzo Scotti, Alfonso Papa, Walter Ferrara, Paolo Bonaiuti, Michela Brambilla, Luca Sbardella, Fabrizio Cicchitto, Vincenzo Fortunato, Mario Canzio, il cardinale Gianfranco Ravasi, Paolo Poletti della Gdf* ed alcuni esponenti della loggia romana di cui era membro Giulio, ad esempio il Gran Maestro Stefano Bisi ed altri membri di logge del GOI del Lazio.

Gli esperti del **Centro nazionale anticrimine informatico – Cnaipic** del Servizio Polizia postale e delle comunicazioni hanno constatato che i due utilizzavano una versione del **malware EyePyramid (creato nel 1998!)** per compromettere i sistemi delle vittime riuscendo così a trafugare email, documenti, cronologie di navigazione Internet e molto altro.

Le indagini sono partite a seguito della segnalazione del Responsabile della sicurezza dell'Enav, avvocato Francesco Di Maio, il quale è stato insospettito da una mail ricevuta dal professionista romano il professor Ernesto Staiano, con il quale tuttavia l'Ente non aveva rapporto alcuno. Il messaggio conteneva un versione del malware EyePyramid, uno **spyware** che veniva controllato dagli attaccanti attraverso dei server locati negli Stati Uniti.

Vi starete chiedendo come sia possibile che un malware così datato possa eludere il controllo dei principali sistemi antivirus. Gli sviluppatori di malware usano implementare **tecniche per offuscamento del codice**, quindi partendo da un malware noto è possibile dargli nuova veste sviluppando attorno ad esso un livello supplementare che ne maschera le fattezze ai sistemi antivirus rendendolo irriconoscibile.

Resta a questo punto da chiarire una cosa fondamentale per il proseguo delle indagini: quali informazioni sensibili siano state trafugate, chi ne abbia poi avuto accesso e come sono state utilizzate. Per far questo si spera in qualche errore compiuto dagli hacker e nella capacità



investigativa della Polizia Postale che nel frattempo ha perso il suo direttore, rimosso dall'incarico.

Vi lascio con una ipotesi sulla quale meditare: e se ci fosse un legame tra il malware



utilizzato (forse) dai due fratelli e le attività di spionaggio condotte dall'**NSA anche in Italia** tramite **Equation Group**, una sorta di unità di hacking della Nsa, tra il 2000 e il 2010 e adesso, con l'uscita di Obama e l'ingresso del nuovo Presidente Trump *i servizi segreti USA vogliono togliersi un po' di sassolini della precedente gestione?*

anche su una rete di esperti informatici che li hanno supportati nella presunta attività di spionaggio.

Nelle prossime settimane ne sapremo (forse) qualcosa di più!

Personalmente ritengo infatti che i fratelli **Occhionero** siano parte di una più ampia organizzazione che poteva contare

**Luigi Romano, CISM**

## UN'OCCASIONE DA COGLIERE AL VOLO

### **Storia di un consumatore italiano**

La perdurante crisi economica e finanziaria sta mettendo in ginocchio fasce sempre più ampie di consumatori italiani che, nonostante i loro sforzi, vedono aumentare i loro debiti verso le banche o le finanziarie e allontanarsi la possibilità di trovare una soluzione, se non, addirittura, di percepire l'impossibilità di trovarne una.



Ma una soluzione esiste, e viene proprio dall'aver il coraggio di denunciare la propria situazione di difficoltà attraverso la presentazione di *un accordo di ristrutturazione dei debiti e di soddisfazione dei crediti sulla base di un piano che preveda scadenze e modalità di pagamento dei creditori e le modalità per l'eventuale liquidazione dei beni.*

Si tratta di una istanza per l'accesso ad una delle procedure previste dalla Legge n. 3, introdotta in Italia negli anni 2011/2012 e fortemente indotta dalla comunità internazionale (considerate che l'Inghilterra si è dotata di una legge simile nel 1705 e gli Stati Uniti nel 1841), prevista per i consumatori sovraindebitati, che si basa esclusivamente su di una valutazione giudiziale di fattibilità e di meritevolezza della condotta d'indebitamento adottata dal consumatore e che permette l'esdebitazione totale dai debiti residui non soddisfatti dal piano.

Ma andiamo con ordine, e ripercorriamo insieme quel sentiero che ci ha visti crescere sulle

ali dello sviluppo di una Italia allora competitiva, pieni di entusiasmo e di ottimismo, e ci ha condotto poi nel lungo tunnel della crisi, dove abbiamo dovuto lottare con noi stessi, per rivedere i nostri costumi, le nostre abitudini e la nostra stessa cultura, ed adattarci ad un mondo che non conoscevamo e che ci è piombato addosso trovandoci tutti impreparati.

Finché le cose andavano bene il nostro benessere era ancorato alla costanza di certe retribuzioni, alla eventualità di certe erogazioni (straordinari, premi, trasferte, buoni mensa) o al percepimento di certi *benefit* (telefonini, auto aziendali, rimborsi chilometrici). Comunque di anno in anno tutto si ripeteva con sufficiente linearità e nell'insieme riuscivamo a portare a casa una cena dignitosa. Eravamo pieni di speranze e coltivavamo l'auspicio di esaudire tutti i nostri sogni.

L'aumentata disponibilità di denaro, non certo l'opulenza, induceva tutti noi agli acquisti, ai consumi più disparati, bombardati da una pubblicità martellante, dai nuovi allettanti modelli di vita, da indifferibili bisogni (telefonini, tablet, computer), e da una inaspettata socialità che i social network ci consentivano, nel recuperare quella sensazione di comunità che avevamo perso.

Eravamo assistiti dai direttori di banca o delle poste che ci conoscevano, che erano al corrente di tutte le nostre attività, dei nostri patrimoni e che ci consigliavano nello scegliere gli investimenti migliori e i finanziamenti più opportuni e che possedevano quella discrezionalità soggettiva nell'erogazione del credito.

Con il tempo questi andarono in pensione e le nuove leve e le nuove regole ora fondate sui parametri oggettivi e spesso rigidi, imposti dai criteri internazionali di vigilanza prudenziale.

D'altra parte era così facile avere credito, le istruttorie per ottenerli erano facili e veloci, e qualsiasi spesa nell'immediato sembrava esserci consentita dato che le rate sembravano, a prima vista, esigue. "Cosa vuoi che cambi", dicevamo a nostra moglie, se compro un televisore per 50 euro al mese. Ma poi le rate si sommavano e dato che venivano addebitate direttamente sul conto corrente, quasi inaspettatamente e direi quasi inconsapevolmente, ci accorgevamo che lo stipendio non era più sufficiente a farvi fronte.



Avevamo abbandonato quella sana prudenza nella gestione del denaro che i nostri nonni ci avevano insegnato.

In queste situazioni non sapete come cambi la qualità della nostra vita.

Siamo tradizionalmente poco portati a chiedere aiuto, e con un certo fatalismo (*qualche santo ci aiuterà*) pretendiamo di trovare le soluzioni da soli. I parenti, gli amici, possono dare un contributo limitato e spesso, sono anche loro in difficoltà, e non possono esporsi più di tanto e quando lo fanno hanno bisogno anche loro di una data certa per il rientro di quanto ci avevano prestato. Con il tempo percepiamo di essere invisibili anche da loro.

In queste situazioni il sistema bancario che conosce tutto di noi, tutte le nostre spese,

inizia a chiudere i rubinetti, limitando cioè gli affidamenti, e prendendo le proprie precauzioni (richiesta di ipoteche, pegni, eventuali garanzie aggiuntive di terzi, parenti, o di consorzi fidi).

Si inizia quindi a differire i pagamenti a chi è più morbido nel pretendere il pagamento o a quei debitori o a quelle utenze di cui ci viene garantita la fornitura minima.

In questa condizione l'insofferenza, l'ansia, l'insonnia, i timori di non farcela, la vergogna diventano sentimenti diffusi.

Non sempre si ha il coraggio di condividere con la famiglia queste preoccupazioni e per questo diventano difficili anche i rapporti familiari.

La solitudine si affaccia prepotentemente, e si affacciano, per la prima volta nella nostra vita, pensieri apocalittici, voglia di scappare o di farla finita. Difficili da accettare anche da noi stessi.

Ma tutto questo è assolutamente evitabile.

Le procedure introdotte dalla Legge 3 del 2012 consentono di poter dichiarare le proprie difficoltà e quindi di sospendere le prestazioni a cui è esposto l'indebitato e le azioni esecutive a cui è soggetto allorché *la situazione di perdurante squilibrio tra le obbligazioni assunte e il patrimonio prontamente liquidabile per farvi fronte (...) determina la rilevante difficoltà di adempiere le proprie obbligazioni* quindi ancor prima di quando si manifesti *la definitiva incapacità di adempierle regolarmente*.

L'attenzione che il mondo anglosassone, in special modo, ha dedicato nel passato alla salvaguardia della dignità del vivere rappresenta una novità nel panorama legislativo italiano ed è questa sicuramente un'opportunità che dobbiamo imparare a cogliere.

**Muzio Salvini**

## UN CANTAUTORE IN VATICANO

"Avrai" è il titolo del concerto-evento di beneficenza che **Claudio Baglioni** ha tenuto nell'Aula "Paolo VI" in Vaticano sabato 17 dicembre, prendendo in prestito l'incipit di una delle sue canzoni più famose. Trasmesso in diretta da Rai Uno e in mondovisione attraverso Rai Italia e le emittenti cattoliche collegate con il CTV, su Radio Vaticana, RTL102.5 e Radio Zeta l'Italiana, è stato organizzato dalla Fondazione "O'scià Onlus" e voluto dal Corpo della Gendarmeria Vaticana per celebrare l'anniversario del bicentenario della sua fondazione e, contemporaneamente, l'ottantesimo compleanno di Papa Francesco.

L'evento è stato realizzato per raccogliere fondi a favore di due importanti progetti dedicati ai bambini: il primo nasce proprio su indicazione di Papa Francesco, e cioè la costruzione di un padiglione pediatrico all'ospedale di Bangui, nella Repubblica Centrafricana, colpita da anni di guerra civile fermatasi solo dopo la storica visita del Papa; il secondo è la



costruzione di una struttura destinata ai bimbi delle aree del Centro Italia colpite dal recente sisma.

Il Papa non era presente alla serata, ma ha fatto pervenire un affettuoso videomessaggio dove, riferito ai piccoli sofferenti, ha detto *“Non risolveremo tutti i loro problemi, ma quello che faremo avrà la firma della nostra passione”*. Poi ha ringraziato tutti gli artisti intervenuti e tutti i tecnici che definisce *“artigiani di misericordia che trovano l'ispirazione in Dio”*.

Claudio Baglioni, uno dei maggiori cantautori italiani, comincia la sua performance da solo, cantando *“Fratello Sole, Sorella Luna”* accompagnandosi con la sua chitarra. Solo in una Piazza San Pietro deserta, in un'atmosfera surreale. Poi entra nell'auditorium dove si unisce all'*Orchestra di Roma* formata da settanta elementi e diretta da Danilo Minotti e al coro *Giuseppe Verdi di Roma* composto da oltre sessanta coristi. Sul palco lo attendono anche i suoi musicisti; comincia così una lunghissima esibizione che spazia dai tradizionali canti di Natale tradotti in italiano a molti dei suoi più grandi successi, che il pubblico applaude con enfasi. A tratti, passi ripresi da discorsi di Papa Francesco sono stati letti ed interpretati da alcuni dei più famosi attori italiani: Gigi Proietti, Laura Morante, Nicoletta Romanoff, Giorgio Pasotti, Alessandro Preziosi, Donatella Finocchiaro, Isabella Ferrari, Vinicio Marchioni, Beppe Fiorello.

Intervento anche dello scrittore Erri De Luca che ha definito Papa Francesco *“l'uomo che ha interpretato la più alta carica della Chiesa spogliandola di ogni regalità”*, ed ha recitato il *“Mare nostro che non sei nei cieli”*, scritto per chi affronta i viaggi della speranza in cerca di un futuro migliore e che spesso finisce per trovare la morte in quelle acque, e per i pescatori di Lampedusa definiti *“fuorilegge della salvezza”*, che prestano soccorso in mare a uomini, donne e bambini nonostante il rischio di un'incriminazione per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Intervento anche di Pietro Bartolo, medico impegnato in prima linea a Lampedusa, che ha raccontato la propria esperienza.

Baglioni invita poi a salire sul palco, in rappresentanza di tutti i bambini del mondo, alcuni bimbi di Accumoli e di Bangui presenti in sala, per augurare loro un futuro migliore del tempo che hanno passato. Preziosa anche la testimonianza di *Lucia Annibali* (la donna sfregiata con l'acido dall'ex compagno) che ha dedicato un pensiero affettuoso al Papa ed ha portato la sua esperienza di dolore e speranza allo stesso tempo. Per lei tutto il pubblico si è alzato in piedi in segno di solidarietà e le ha tributato un applauso sincero. Don Riccardo Agresti ha presentato l'iniziativa *“Senza sbarre”* che, tramite l'Associazione *“Amici di San Vittore”*, si pone l'obiettivo di trovare un lavoro nell'industria agroalimentare di Andria a detenuti ed ex detenuti, perché le carceri non siano più luoghi di segregazione dalla società, ma occasioni per una rieducazione di chi ha commesso degli errori.

Applauditissimi anche il pianista jazz Danilo Rea e Giovanni Baglioni, figlio d'arte che ha interpretato alla chitarra il brano scritto dal padre *“Adesso la pubblicità”*.

Dopo circa tre ore e mezza di spettacolo, la serata si è conclusa con la canzone *“La vita è adesso”* suonata dalla grande orchestra cui si è aggiunta la Banda della Gendarmeria Vaticana, e tutto il pubblico si è alzato in piedi cantando e battendo le mani. Tra i musicisti del gruppo, al pianoforte, il caro amico e mio concittadino Roberto Pagani, uno dei più stimati polistrumentisti italiani che accompagna Baglioni ormai da oltre dieci anni.

**M° Antonio Aceti**

## UNA PAGINA DI STORIA CHE ESALTA CHI HA GLI ALAMARI NEL CUORE

Il comando dei tre squadroni di Carabinieri, quando il 23 marzo 1848 Carlo Alberto dichiarò guerra all'Austria, fu dato al maggiore Negri di Sanfront e quei reparti furono destinati ad operare come cavalleria di riserva, cioè come truppa combattente.

L'impiego dei Carabinieri in guerra fu dunque di due specie: come servizio di guida, polizia e scorta e come truppa di cavalleria combattente a disposizione immediata del Re. Gli squadroni erano stati formati a Venaria Reale presso Torino, dal 27 marzo al 5 aprile 1848 e dopo tre giorni, raggiunsero il Quartier Generale a Cremona. Dopo poco, a Cerreto Mantovano, uno degli squadroni seguì in ricognizione il Re, che voleva esplorare il terreno, fin sotto Mantova, spingendosi sino a Roverbella dove le scorrerie degli Austriaci erano frequenti e pericolose.

In quell'occasione, a chi gli faceva osservare a quali rischi andava incontro, Re Carlo Alberto rispondeva: *"Ho meco uno squadrone di Carabinieri!"* e tale elogio destò l'entusiasmo dei bravi militi.



Carlo Alberto aveva la tendenza a precedere le truppe portandosi nei punti dove più ferveva la lotta nei combattimenti e lo faceva gridando sempre: *"J'attends mon astre!"*.

Il 29 aprile gli austriaci occuparono Pastrengo e Bussolengo col proposito di assalire i sardi, ma questi sventarono il piano e costrinsero gli austriaci a concentrarsi a Pastrengo. Il 30 aprile si era predisposto l'attacco, ma i Piemontesi non assalirono in tempo perché, essendo di domenica, Re Carlo Alberto aveva voluto che le truppe assistessero alla messa prima dell'attacco e pertanto questo ebbe luogo alle ore 11 con l'attacco dei cacciatori piemontesi che dimostrarono grande coraggio giungendo sino ai piedi dell'altura di Pastrengo, ma restando sotto vivo fuoco degli austriaci che occupavano Pastrengo.

Re Carlo Alberto dal colle della Mirandola, dominava a cavallo la posizione seguito dal numeroso Stato Maggiore e dai tre squadroni dei Carabinieri ed accortosi che la brigata Cuneo avanzava lentamente, volle rendersi conto personalmente scendendo dal colle, seguito dai Carabinieri, constatò che la marcia era resa difficilissima dal suolo melmoso fiancheggiante il letto del Tione.

Il Re venne però a trovarsi in un pericolo gravissimo perché volle portarsi in una posizione centrale per seguire lo svolgersi del combattimento ed un piccolo drappello di Carabinieri, che precedevano, fu investito da una scarica da un gruppo di austriaci appostati in una casa, per cui i cavalli si impennarono creando un momento di esitazione ed un inevitabile scompiglio.

Il Maggiore Sanfront, visto che il Re, sguainata la sciabola, faceva l'atto di gettarsi verso il luogo della scarica, incontrando così sicura morte, data voce ai suoi squadroni, si lanciò davanti al sovrano caricando il nemico con ardore ed impeto tali che decisero le sorti della

battaglia.

La massa dei 280 Carabinieri, dalla fiammeggiante uniforme, lanciata al galoppo getta lo scompiglio nelle truppe nemiche ed il Re, passando fra le truppe ed aggiungendo impulso al loro slancio, dopo varie vicende, entra in Pastrengo alle 16 pomeridiane pronunciando la frase: *“Pour aujourd’hui il y en a assez”*.

Le prodezze dei carabinieri ispirarono Costantino Nigra, ministro del Re d'Italia a Parigi e prezioso segretario di Cavour, che nel suo opuscolo in versi *La Rassegna di Novara*, immagina Re Carlo Alberto che passi in rassegna le truppe che con lui combatterono ed incomincia con i Carabinieri che così descrive:

*“Calma, severa, tacita, compatta, ferma in arcione, gravemente incede la prima squadra e dietro il Re si accampa in chiuse file.- Pendono dalle selle, lungo le staffe nitide, le canne delle temute carabine. .... Del Re custodi e della legge, schiavi sol del dover, usi obbedir tacendo e tacendo morir; terror dei rei, modesti ignoti eroi...”*

**Lelio Russo**

## UN SALUTO INDIMENTICABILE

Ho letto con simpatia e piacere “l’Omaggio a Moncalieri” reso da Michele Maurino, Presidente di A.N.C. di Chatillon (AO), nell’ultimo numero di *Fiamme d’Argento* e ciò che mi ha anche attratto è la bella foto del Castello, riprodotta su di una cartolina che custodisco nel mio album di foto di quel tempo, cioè 1° Corso A.S./A.C. ‘48/’50, che ho frequentato a Moncalieri e Firenze. Fu il 1° Corso per sottufficiali provenienti dai civili e fu chiamato ‘il corso degli universitari’.



Credo che tutti gli allievi di Moncalieri custodiscano tra le loro cose care, quella cartolina. Bravo al Maurino per questo ricordo che ha rinnovato il pensiero a quei giorni che ci sono particolarmente nel cuore, anche perché avevamo vent’anni, tutti protesi per l’avvenire.

Propongo pertanto quanto da me scritto ricordando quei giorni ormai lontani, ma sempre vivi nel nostro pensiero.

\*\*\*\*\*

E giunse nella culla dei Carabinieri, l’austero Castello di Moncalieri ove, tra le rosse mura di Clotilde di Savoia, iniziò ad imparare cose di bandole e d’alamari. Era nell’Esercito e (allora) nella sua prima Arma.

Tromba, tromba e tromba. “La sveglia la mattina...vai in aula cappellon... la zuppa l’è cotta... picchetto picchetto... la ramazza è fatta apposta per i figli di papà... chi ha le scarpe lucide... pompa pompa... silenzio. Caffè, caffè, caffè”.

Una giornata trascorse ed a quella un’altra ancora.

Alzarsi presto al mattino, provvedere alle proprie cose da solo, badare che tutto proceda

secondo ordine, fare a volte ciò che non si ha voglia di fare, privarsi di qualcosa che piace perché così è necessario e fare tutto ciò che impone la vita in comune per non infastidirsi a vicenda, non significa fare qualcosa di impossibile, ma significa imporsi, vincersi, sapersi moderare, formarsi.

\*\*\*\*\*

Il Campanile di Santa Maria Novella a Firenze scandisce due tocchi. Tra mezz'ora, con l'amico Pino, dovrà scendere a dare il cambio alla pattuglia di sorveglianza che va avanti e indietro lungo il marciapiede esterno della scuola militare.

A malincuore è giù dal letto, al lavabo per svegliarsi meglio e, riassetata l'uniforme, dopo le formalità della consegna, eccolo con l'amico al suo posto per assolvere il compito affidatogli. Devono trascorrere due ore e la città dorme. Con essa anche i loro compagni, di alcuno dei quali, poc'anzi in camerata, hanno sentito il non dolce russare. Devono sorvegliare perché il sonno degli altri sia tranquillo.

Con Pino scambia qualche parola, ma dopo poco tutti e due tacciono. E' necessario muoversi per vigilare e... per non essere presi dal sonno o dal freddo che si fanno sentire. Tutto è calmo; qualche frettoloso passante si reca alla vicina stazione di Santa Maria Novella. Il pensiero va per un attimo a casa: la mamma, il papà, i fratelli, le sue cose, ma quasi subito ritorna alla realtà, alla strada da percorrere ed al compimento del suo impegno.

Don, don, don... gli attesi tocchi del campanile dell'orologio segnano la fine del servizio di vigilanza e l'inizio di una nuova giornata: deve recarsi in aula per apprendere la missione del suo domani: quella di un tutore dell'ordine consapevole della legge e della civiltà.

\*\*\*\*\*

Passarono i giorni ed anche i mesi; il giorno della partenza per raggiungere la nuova destinazione dopo "la nomina", indossò i fiammanti gradi e gli alamari nuovi d'argento, perché in quegli anni usava così: si partiva da casa in uniforme cui si era particolarmente legati, per presentarsi alla nuova sede in perfetto ordine.

Era metà settembre e dovette passare da Taranto ove giunse nella prima mattina quando il traffico era già animato e d'attorno c'era il caratteristico profumo del mattino frammisto all'odore fragrante di brioches calde proveniente dai caffè e dai forni aperti da poco. Procedeva a testa alta col passo e l'aitanza dei vent'anni, con la sua bella fiamma d'argento sul berretto, nella fresca uniforme estiva ed imboccò il ponte girevole proprio quando dall'altra parte sullo stesso marciapiede, comparvero due carabinieri in alta uniforme, con le "code", le bande rosse, i pennaçchi rossi-bleu e i cordellini bianchi, candidi.

Erano più alti di tutti, lustri e ben stirati, sguardo in avanti e più che mai composti. Belli, di quella bellezza marziale che noi dell'Arma bene intendiamo, una bellezza che sa di ordine, di Patria, di disciplina, di dovere e di serietà insieme. Dovevano essere comandati di servizio d'onore in Corte d'Assise o in qualche cerimonia pubblica e continuavano a procedere con il loro passo cadenzato mentre la gente si scostava con rispetto per lasciare libero il passaggio. Quando incrociarono il giovane sottufficiale, i due della pattuglia portarono la mano destra sotto il bordo del cappello all'altezza dell'occhio, in un impeccabile saluto militare cui il brigadiere rispose con altrettanta marzialità e compostezza. Chi era nei pressi fece ancor più largo e guardò ammirato. Sotto il ponte usciva da mar Piccolo uno scafo della marina militare

che lasciò dietro di sé una scia spumeggiante.

Proseguì per la sua strada con una certa emozione per quel particolare primo saluto ricevuto nella nuova uniforme gallonata, fiero di quell'incontro, di quella realtà "calma, severa, tacita e compatta".

**Lelio Russo - A.N.C. Padova**

## RECENSIONE LIBRI /1



Il saggio Umberto Montefiori è noto ai nostri lettori, avendo di lui recentemente presentato su INFORMASAGGI gli ultimi suoi libri: "l'Arma contro la Banda del Bracco" e "Radetzky: milanese d'adozione".

Già allievo del collegio della Marina Militare "Francesco Morosini" in Venezia, laureato in Giurisprudenza alla Statale di Torino, per ragioni di salute ha dovuto lasciare la Benemerita nel 1980 con il grado di maggiore, prendendo domicilio in Alto Adige, reggendo - dal 1985 al 1988 - la carica di Presidente del Consiglio della Provincia Autonoma di Bolzano ed impegnandosi con successo nella promozione collaborativa di convivenza fra le comunità filo-italiane e filo-tedesche.

Nel suo nuovo romanzo storico ci presenta un'operazione militare segretissima, sulla quale non esiste alcuna documentazione ufficiale, ma soltanto il credibile diario di un

ufficiale dell'Aeronautica militare italiana oggi deceduto.

I fatti si svolsero in Etiopia dopo la resa agli inglesi delle nostre truppe rette dal Duca d'Aosta (Amba Alagi, marzo 1941) e dal Gen. Nasi (Culquaber, novembre successivo), quando un manipolo di soldati italiani, etiopi ed eritrei (con loro un medico donna, Rosa Dainelli, eroina dell'intera vicenda) non accettarono la resa e, fedeli al giuramento prestato all'Italia, iniziarono una specie di occulta ed efficace *resistenza*, sul tipo di quella che in Patria portò nel 43-45 alla liberazione dai nazi-fascisti.

Roma intanto seguiva gli sviluppi di ciò che avveniva in Abissinia sul piano informativo e studiava le possibili strategie per riportare in Patria la Dainelli, dando avvio all'operazione in titolo, che si concluderà nell'estate 1942 ed i cui particolari sono narrati nelle oltre 300 accattivanti pagine del volume.

Molti sono i pregi dell'autore, ma da sottolineare sono innanzitutto la presentazione delle sempre eccezionali capacità ideative e comportamentali dei nostri militari, anche di fronte all'imprevisto ed imprevedibile.

Sempre dell'autore, sono da apprezzare inoltre:

- a) la virtù di raccontare gli eventi senza spirito di parte: *Italianissimo* per fede, arriva a censurare inaccettabili comportamenti dei Generali Badoglio e Graziani ed a elogiare l'imparzialità di Hailé Selassié, imperatore d'Etiopia;
- b) le innumerevoli ed utilissime *notarelle*, poste a corona dei singoli argomenti trattati, così

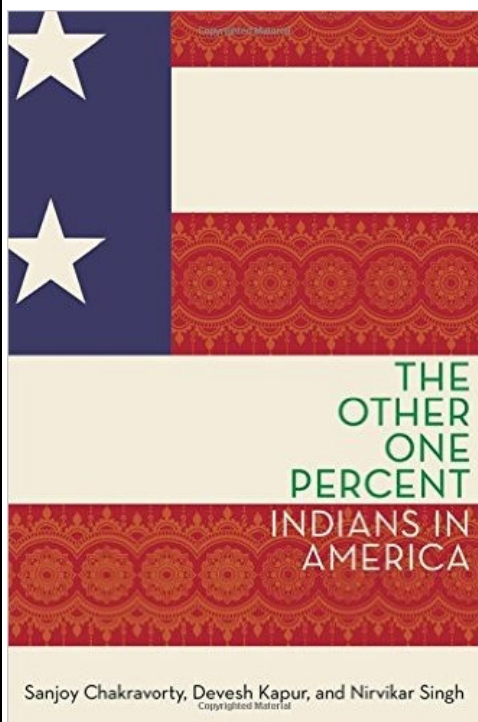


come le fotografie di armi, mezzi di trasporto in uso, e via elencando:

- c) la collocazione in copertina e contro-copertina di preziose notizie sul gruppo di 50 *Argonauti* (3 sono paracadutisti libici) che partecipano all'*operazione IBLIS* (da Roma a Cassala in SUDAN - Africa Orientale Italiana e ritorno) con il prototipo del quadrimotore Piaggio P.133 e con le camionette *sahariane* Fiat AS42.

G.R.

## RECENSIONE LIBRI /2



***The Other One Percent: Indians in America***  
(*L'altro un percento: Indiani in America*)  
di **Sanjoy Chakravorty, Devesh Kapur e Nirvikar Singh, OUP, USA.**

*The Other One Percent* è un'analisi metodologicamente sofisticata e interdisciplinare della Diaspora indiana che, per la prima volta, ad una profonda introspezione storica fa corrispondere una scrupolosa attenzione ai dati.

Il termine Diaspora – dal greco dispersione (che implicava qualsiasi tipo di migrazione), sebbene sia stato utilizzato frequentemente in riferimento alla diaspora ebraica dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme nel 70 d.C. – è stato associato al fenomeno della migrazione nel periodo del nazionalismo nel XIX secolo. Non si tratta, dunque, soltanto di una mera dispersione in cui gli individui intraprendevano

lungi viaggi per migliorare le proprie condizioni di vita, portando con sé le proprie prassi sociali, abitudini e tradizioni, ma perdendo il contatto con la propria madrepatria non ritenuta parte di un progetto nazionale. Al contrario, nel XIX secolo, i migranti lasciavano la propria madrepatria considerandola come *nazione*, continuando a conservarne teneri ricordi e un forte e nostalgico senso patriottico.

La Diaspora indiana è molto vasta e include dai 20 ai 30 milioni di persone sparse in tutto il mondo dai Caraibi al Kenia. Dopo l'abolizione della schiavitù in Gran Bretagna nel 1833, nel periodo coloniale, molti Indiani emigrarono come operai per costruire la ferrovia nell'Africa orientale. Una seconda ondata di lavoratori approdò nel Golfo Persico durante il boom petrolifero. Forse il flusso migratorio indiano meno noto è proprio quello diretto in America. Agli inizi del XX secolo soltanto poche centinaia di persone emigravano dall'India in America ogni anno per un totale di circa 5.000 anime. Cifra ritenuta più che sufficiente da alcuni xenofobi tanto che nel 1910 una commissione governativa concluse che gli Indiani erano la minoranza "più indesiderata tra tutti gli Asiatici" e che i cittadini statunitensi della costa occidentale esprimevano un "unanime desiderio di esclusione".

Il flusso aumentò dopo il 1965, quando le regole per l'immigrazione negli Stati Uniti diventarono meno rigide, e raggiunse l'apice dopo il 1990. I tre quarti della popolazione nata in India e residente in America oggi è arrivata negli ultimi 25 anni. Tale minoranza –

attualmente circa due milioni di persone – è probabilmente la più affermata del Paese.

Gli autori – **Sanjoy Chakravorty**, Professore di Geografia e Studi Urbani nonché Fellow al Center for Humanities della Temple University e nonresident visiting scholar al Centro di Studi Avanzati sull'India; **Devesh Kapur**, Direttore del Centro di Studi Avanzati sull'India, Professore di Scienze Politiche e Madan Lal Solti Professor per lo Studio dell'India Contemporanea alla University of Pennsylvania; e **Nirvikar Singh**, Distinguished Professor e Direttore del Centro di Finanza Analitica presso il Dipartimento di Economia della University of California Santa Cruz – in questo testo prendono dunque in esame tre questioni principali:

- la *selezione*, il processo con cui gli abitanti di un Paese povero e in via di sviluppo sono diventati il gruppo più istruito e a più alto reddito nella nazione più avanzata (prendendo in considerazione i vari filtri: da quello della casta/classe e sistema formativo estremamente competitivo a quello dei visti lavorativi);
- l'*assimilazione*, i molteplici percorsi della prima e della seconda generazione di migranti e le sfide che hanno dovuto affrontare per diventare statunitensi pur mantenendo alcuni aspetti identitari distintivi e liberandosi di altri;
- l'*imprenditorialità*, la storia e le nicchie del loro successo statunitense, dai motel alla medicina, alla finanza, alla tecnologia.

Soprattutto in quest'ultimo campo il *millennium bug*, noto come Y2K, alla fine degli anni 90 è servito da catalizzatore spingendo gli Indiani a interessarsi attivamente all'economia globale con armate di ingegneri che lavoravano da remoto dal subcontinente o si recavano in America con un permesso di lavoro per assicurarsi che i computer non smettessero di funzionare allo scoccar della mezzanotte del 31 dicembre 1999. Oggi più di un quarto della manodopera nata in India è impiegata nell'industria tecnologica. A Silicon Valley, in città quali Fremont e Cupertino, gli Indiani costituiscono circa un quinto della popolazione.

Questo studio, arricchito da approfondimenti provenienti da diverse discipline accademiche, risulta essere analitico seppur intervallato dalla narrazione di aneddoti, critico eppure enfatico, considerando l'intera comunità, dagli appartenenti di successo a quelli più marginali e pressoché invisibili. Gli autori si soffermano anche su come questo angolo dorato della diaspora influenzi la stessa India. I rapporti diplomatici tra i due giganti democratici sono sempre stati piuttosto delicati anche se in alcuni campi i legami sono molto stretti. I figli dell'élite governativa indiana che si sono formati in America probabilmente hanno aiutato a far aprire l'economia indiana nel 1991. I miliardi di dollari di reddito guadagnati in America dalle grandi aziende indiane sono fondamentali per la loro bilancia dei pagamenti. Inoltre, una nuova generazione di imprenditori che hanno portato al boom dell'e-commerce in India negli ultimi cinque anni sono quasi tutti stati formati negli Stati Uniti o hanno lavorato per aziende tecnologiche statunitensi.

Quanto all'*Altro*, che paradossalmente è fondamentale per la definizione di noi stessi, può contribuire a far crescere una società se cambiassero le coordinate entro le quali esso viene letto e quelle entro cui l'*Altro* legge quello che potrebbe risultare più lontano dal suo essere, quella società di cui è entrato a far parte? Come mantenere l'individualità in un sostrato sociale multietnico? Quanto in tutto questo è presente "l'intenzione di capire, in alcuni casi di controllare, manipolare, persino incorporare quello che è un mondo palesemente diverso" dal

nostro? Come evitare imposizioni in un senso e nell'altro? Tentativi di rientro visti come fuga? O come manipolazione di quello che è altro da noi con un senso di rivendicazione della propria indipendenza culturale? Quanto il considerare il prossimo come *Altro*, da tutti i punti di vista, condiziona le scelte dell'individuo? Interrogativi che aprono la strada a più profonde riflessioni sul come una consapevolezza geopolitica, economica, storica, culturale possa influenzare le scelte dell'essere umano in un contesto comunitario, con conseguenti ricadute per la società in senso lato. Considerazioni, alimentate da questo testo, che inducono a una più attenta e scrupolosa analisi di noi stessi e del contesto culturale in cui viviamo.

Elsa Bianchi

## RECENSIONE LIBRI /3



Il Presidente della Sezione ANC di Conselve (PD), C.re Fabio Cosmi, ha dato recentemente alle stampe, e posto in vendita con ricavato a favore dell'ONAOMAC, un suo elegante e ben documentato volume in cui racconta la storia della locale stazione Carabinieri, ripercorrendo i lunghi anni di presenza della Benemerita in zona.

I pregevoli meriti dell'opera sono messi in bella evidenza nella presentazione del Comandante della Legione CC. "VENETO", Gen. B. Maurizio Detalmo Mezzavilla, fra i quali è doveroso ricordare:

- il meritevole intento di *rinsaldare ed esaltare l'indissolubile legame tra l'Arma in servizio e quella in congedo;*
- il conseguito scopo di diffondere positivi valori di civica convivenza fra *i suoi amici e colleghi non solo di Conselve, ma di tutto il Veneto, attraverso la sua grande*

*passione per la storia;*

- la realistica presentazione di un'Arma in servizio che *assolve la sua difficile missione anche nei meravigliosi territori veneti, intrecciandosi con il silente fervore dell'ANC che costituisce, ora più che mai, un punto fermo ed irrinunciabile della realtà quotidiana, grazie al suo quotidiano impegno a favore dell'operosa gente del luogo.* Valutazioni altrettanto elogiative si leggono nel saluto rivolto dal:
- Gen.D. CC (c) Nando Romeo Aniballi, Presidente Nazionale dell'Ass. "Nastro Verde", Decorati di M.O. Mauriziana;
- Sindaco di Conselve, Antonio Ruzzon, che *si ritiene fortunato di aver conosciuto le persone appartenenti all'Arma sia in servizio che in congedo e sente il dovere di asserire che lo spirito che li anima trova pieno riscontro nel motto "Nei secoli fedele".*

Personalmente concludo esprimendo il mio orgoglio e soddisfazione per il carisma acquisito dall'Arma nel Paese e divulgato dai non pochi Fabio Cosmi che si cimentano nel promuoverlo.

**Buona lettura per tutti.**

**G.R**

## DOVERI E DIRITTI

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicesi.

*“Fratelli, sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci un modello da imitare. E infatti vi abbiamo dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza far nulla e sempre in agitazione.”*

Basterebbe acquisire il modello appena citato e metterlo correttamente in uso (con apposite disposizioni di legge ad hoc) per dare il giusto valore anche alle parole del Santo Padre Francesco, il quale chiede vengano costruiti ponti e non muri per i migranti.

Ponti d'oro al nemico che fugge. Il buonismo italico va oltre, si costruiscono ponti d'oro al migrante che giunge, senza nulla chiedere in cambio. Tanti diritti, mai un dovere.

Eppure, lo vediamo giornalmente in TV, quante occasioni per i migranti per essere utili, non più in ozio e in agitazione, anche solo pulendo e sistemando le strade e i margini di queste dall'incuria dei cittadini (questi si quasi tutti italiani), che gettano, abbandonano, sporcano, insudiciano il bel paese. Ma quante altre occasioni la Pubblica Amministrazione potrebbe trovare, affinché l'ospitalità che generosamente doniamo ai migranti, sia da questi ripagata col lavoro. E come dice san Paolo, chi non lavora, neppure mangi.

Tanti risultati si otterrebbero: chi lavora di giorno, alla notte dorme e non delinque, il migrante si sentirebbe appagato e non di peso alla popolazione che lo ospita, ma soprattutto si otterrebbe una diminuzione del flusso migratorio, ne sono convinto per il messaggio che viaggerebbe in rete, eliminando una parte di sfaccendati a favore di chi effettivamente vuole elevarsi e non vivere solo sulle spalle altrui. Infine, come dice il mio buon maestro Danilo De Masi, non venga mai ritardata la giusta punizione a chi la merita.

**Giandomenico Santangelo**

## E' ANDATO AVANTI NEL GIORNO DELLA VIRGO FIDELIS

**PADOVA:** Il "saggio" Paolo comunica che il padre **Cesare Tassetto**, Appuntato dei Carabinieri, classe 1920, presumibilmente tra gli ultimi Carabinieri reduci della 2<sup>a</sup> guerra mondiale, che ha combattuto sul fronte italo-jugoslavo e nei balcani, ferito di guerra e decorato con Croce al Merito di Guerra, il 21 novembre 2016, quasi un segno del destino, ha lasciato i suoi cari per raggiungere la "Legione celeste".

I "saggi" si stringono uniti nel dolore dei suoi cari.

**La Redazione**



**ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO E...  
BUON ANNO NUOVO 2017!**

## Università dei Saggi “Franco Romano”



**Via Carlo Alberto dalla Chiesa, 1- 00197 ROMA**  
**[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)**

***Siamo anche su***



**[www.facebook.com/unisaggi](http://www.facebook.com/unisaggi)**